

Una moderna democrazia europea

L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali

Seminario promosso da

ASTRID, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Italianieuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000, Società aperta

Roma, 14 luglio 2008

Fabrizio Cicchitto

Spero di non rendere un cattivo servizio a Fassino, dicendo di essere d'accordo con la prima parte del suo intervento. Fassino, infatti, ha messo in evidenza un problema con il quale siamo tutti costretti a misurarci: la velocizzazione delle decisioni. Al riguardo, sono in completo disaccordo con quello che ha detto poco fa Franceschini sul mutamento dei ruoli dei Presidenti di Camera e del Senato. Se ci mettessimo qui a far l'analisi dei precedenti in materia, andremmo, credo, molto ma molto lontano. Del resto, lo hanno riconosciuto, con onestà intellettuale, anche da Di Pietro poco fa e da Franco Giordano: non mettiamoci, dunque, a costruire dei mostri, come spesso ha fatto la sinistra in questo Paese.

Il problema della velocizzazione, indubbiamente, è reale. Ma bisogna anche capire – e qui sta l'importanza di questo Convegno, che per molti aspetti rappresenta un confronto interno alla Sinistra, al Partito Democratico – qual è il vostro punto di caduta.

Mi spiego. Noi abbiamo preso su serio il principio secondo cui, quando si parla di riforme delle regole istituzionali, devi ragionare prescindendo dal fatto se sei al governo o all'opposizione. In base a questo principio, abbiamo puntato sulla disponibilità del Partito Democratico. In particolare, abbiamo puntato sulla disponibilità verso un nuovo tipo di bipolarismo, fondato, lo ricordava poco fa Franceschini, su due grandi formazioni politiche. Non si tratta, qui, di un passaggio forzoso al bipartitismo, ma della semplificazione del sistema politico. È evidente che è verso questa semplificazione che noi stiamo marciando.

Voi scrivete nel vostro documento: "Occorre essere consapevoli dei limiti delle riforme istituzionali: non sono la panacea di tutti i mali". È una osservazione giustissima. Ho l'impressione, però, che voi siate in ciò in contraddizione, in quanto mitizzate il modello francese, presentandolo

come panacea di tutti i mali. Rimango, dunque, alla vostra frase che ho citato. Pensate, allora, ai modi diversi in cui è stata gestita, anche per influenza del Partito Democratico, la legge elettorale con cui si sono svolte le ultime elezioni.

Nel 2006 abbiamo avuto, da una parte e dall'altra, 13 partiti del centrosinistra e 8-9 del centrodestra; mentre nel 2008, c'è stata una semplificazione estrema da entrambe le parti.

Con questo voglio dire che le leggi elettorali dipendono molto dalla gestione che ne fanno i partiti. Noi del centro destra nel momento nel quale unificiamo forze diverse, cominciando con Forza Italia e Alleanza Nazionale, abbiamo il problema di combinare una leadership carismatica con un partito politico fortemente presente, radicato nel territorio e con una sua vita democratica interna. Il problema del Partito Democratico deriva, invece, dall'unificazione di due tradizioni politiche originariamente molto diverse, quali erano quella comunista, da una parte, e quella della sinistra democristiana, dall'altra. Tuttavia, quando avete dato il via a questo processo e vi siete posti sul terreno del governo ombra, noi vi abbiamo preso in parola e abbiamo presentato un disegno di legge sui regolamenti parlamentari.

Non si tratta di una cosa da poco. Le questioni in campo sono due.

In primo luogo, c'è il problema della velocizzazione dei lavori parlamentari, da realizzarsi non con marchingegni e forzature regolamentari, come hanno fatto il centrosinistra e il centrodestra nel corso di questi anni, bensì attraverso una chiara riscrittura delle regole, che garantisca i diritti dell'opposizione e assicuri velocità alle decisioni del governo. Si tratta di un equilibrio possibile. Noi vogliamo che di queste regole si avvalga questo governo, oggi, e un altro governo, di questo segno o di segno opposto, domani. Sono regole per tutti, maggioranza e opposizione.

In questo quadro, c'è lo statuto dell'opposizione. Il governo ombra deve potere disporre di tutti gli strumenti necessari per esercitare il proprio ruolo. Occorre costruire un terreno di confronto in modo tale da mettere in moto un meccanismo in cui ciascuno possa fare la sua parte, senza bisogno di ricorrere all'ostruzionismo.

Ora, su questa ipotesi, noi abbiamo finora ricevuto solo risposte negative, di cui non riusciamo a capire il senso e la cornice politica entro cui si inseriscono. Si tratta di risposte in contraddizione con le mosse che voi stessi avete fatto nel corso di questi mesi, fino alla riflessione che avete avviato sulla legge elettorale.

Detto questo, per quello che ci riguarda, restiamo fermi sul punto che il popolo debba eleggere sia la maggioranza sia il leader del governo. Questa opzione, naturalmente, può essere realizzata nei modi più diversi.

Non credo, onestamente, che quell'obiettivo possa realizzarsi con la legge elettorale tedesca, che consente, lo vediamo nell'esperienza, sia l'alternanza, sia la consociazione. E lo dico a Di Pietro: nulla è scritto prima, in quanto tutto dipende dai rapporti di forza che si vengono a determinare.

La nostra scelta, dunque, è chiara. E da essa ricaviamo anche un'ipotesi di regolamento, che consenta questo tipo di dialettica e una articolazione, per quello che riguarda il nodo rappresentato dalle riforme costituzionali, dell'ipotesi prospettata in una proposta di legge dell'on. Violante

nell'altra Legislatura – una proposta, quella di Violante, i cui titoli vanno riempiti di contenuti più avanzati.

Per quel che riguarda il vertice dell'Esecutivo, ad esempio, vedo che nel vostro documento c'è, se non ricordo male, una apertura sulla possibilità che il Premier possa determinare il ricorso alle urne nel caso in cui gli venga meno la maggioranza. Questo è positivo. Ma, a mio avviso, anche la scelta dei Ministri deve essere affidata al Premier, proprio perché un Primo ministro investito da una indicazione elettorale, non solo deve poter chiedere lo scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica se la maggioranza va in crisi, ma deve anche poter cambiare i Ministri.

Quanto alla riduzione del numero dei parlamentari, siamo d'accordo.

D'accordo anche sul superamento del bicameralismo. Ma non con quella formula che espropria totalmente il Senato dal confronto politico e affida l'elezione dei senatori a un meccanismo di secondo grado, con i Consiglieri Regionali e i Consiglieri Comunali nelle vesti di grandi elettori.

Bisogna, poi, fare i conti con il Titolo V e, in particolare, con il federalismo, sia istituzionale sia fiscale. E voglio dire a Franco Bassanini, che è solito tracciare degli affreschi straordinari e poi infilarci anche qualche operazione tattica, che non c'è nessun terreno di rottura tra noi e la Lega perché su questo siamo totalmente d'accordo e l'intervista che Maroni ha fatto oggi sul Giornale dà conto del fatto che la maggioranza è solida per quello che riguarda il discorso sul federalismo.

Noi, quindi, possiamo partire dalla proposta di legge che porta il nome di Violante, lavorando, però, sul contenuto dei titoli.

In merito alla legge per le elezioni europee, riteniamo che vadano aumentate a 15 almeno le circoscrizioni, facendo delle combinazioni, delle somme di alcune Regioni in modo tale che tutte le Regioni possano avere la loro rappresentanza. Noi siamo per uno sbarramento intorno al 5% perché non è possibile che un parlamentare europeo venga eletto da liste che abbiano lo 0,65% o 66 e così via. Abbiamo un grande dubbio, lo devo dire, abbiamo un dibattito anche con altri amici sul problema delle preferenze. Perché, vedete, in Europa i maggiori Paesi non hanno il sistema di voto con le preferenze.

Io lo ricordo il sistema delle preferenze. Il sistema delle preferenze, forse perché è stato abbandonato adesso, viene rivisitato e sbandierato come una grande novità. Però, attenzione, perché io mi ricordo che una delle ragioni della crisi della DC e del PSI, della loro esposizione all'attacco giudiziario, furono i meccanismi delle preferenze, grazie al quale ognuno correva per conto proprio, doveva procurarsi dei soldi e così via. Il Partito Comunista Italiano, attenzione, evitò questo rischio perché se da una parte c'era la pratica del libero mercato, dall'altra parte c'era un assoluto dirigismo. Credo che Fassino ricorderà quando nelle sezioni del Partito Comunista Italiano veniva distribuita dal Segretario della sezione la terna o la quaterna in cui venivano indicate le preferenze. Era un sistema assolutamente guidato, nel quale si sapeva in partenza chi veniva eletto e chi non veniva eletto. Quindi, riflettiamo sulla riscoperta del sistema delle preferenze.

Infine, due ultimi punti e chiudo.

Per quello che riguarda la legge elettorale noi, come detto, non siamo d'accordo sul sistema tedesco perché riteniamo che non sia coerente con la scelta che ho enunciato all'inizio "Il popolo sceglie il

leader e la maggioranza di coalizione”. È possibile ragionare sulla revisione della legge attuale secondo le indicazioni di D’Alimonte. È possibile ragionare sul sistema elettorale spagnolo: siamo aperti a una discussione su queste due ipotesi. Ma riteniamo che la scelta fondamentale sia quella del bipolarismo tendente al bipartitismo.

Per quanto riguarda il confronto politico-parlamentare fra maggioranza e opposizione, credo sia possibile, ferme rimanendo, lo voglio dire all’amico Veltroni, le differenze sulle questioni economiche sociali, perché se mettessimo in mezzo anche queste, allora dovremmo fare un governo assieme, non una legge elettorale, non le riforme costituzionali e così via. Le cose vanno nettamente distinte. Perché ci sono diversi nodi da sciogliere. Noi riteniamo, ad esempio, anche che vada fatta una riforma globale della giustizia. Poco fa è stato citato Casini, lo cito pure io, così ha completato il circuito. Mi riferisco alla parte dell’intervento di Pier Ferdinando Casini relativa al dibattito parlamentare sulla giustizia. Io la condivido nei titoli che lui dava alle ipotesi di riforma. Reputo che su questo terreno, se il resto dell’opposizione o comunque il Partito Democratico è d’accordo con Casini e si apre un confronto costruttivo, possiamo cercare di disinnescare una delle cause d’imbarbarimento della vita politica italiana che è in corso da molti anni, cioè l’uso politico della giustizia. Dopodiché, è evidente che la maggioranza è la maggioranza, l’opposizione è l’opposizione. Ognuno esercita il suo ruolo, evitando una cosa: la demonizzazione dell’avversario, perché questa è stata la tragedia della vita politica italiana.